

# IL FALLIMENTO DI PRODI

MASSIMO TEODORI

**C**on Prodi le brutte figure dei presidenti della Commissione europea puntualmente si ripetono. Trent'anni fa l'ottimo democristiano Franco Maria Malfatti abbandonò tra la generale riprovazione la presidenza di Bruxelles per candidarsi a Perugia con lo scudo crociato. Oggi il postdemocristiano Romano Prodi straparla sul nostro ruolo in Europa solo per attizzare lo scontro politico delle prossime elezioni in cui vuole giocare la parte di antagonista del presidente del Consiglio. La lunga linea grigia che congiunge Malfatti a Prodi è segnata dal disprezzo per la rappresentanza italiana in Europa e dalla confusione dei ruoli politici che tante volte sono stati stigmatizzati.

Quando Prodi attacca il semestre italiano di presidenza dell'Unione europea sa di fare un'affermazione più che falsa. Ogni persona di buon senso è consapevole che non dipende certo dalla presidenza Berlusconi il fatto che l'Unione Europea si trovi in un'impasse. Le lentezze e le resistenze al processo di unificazione e integrazione dell'Europa non nascono nell'ultima stagione ma affondano le radici in ragioni ben più profonde e lontane. Ad essere onesti prima il successo dell'Europa monetaria e poi il fallimento dell'Europa politica e istituzionale sono dovuti alla linea portante di gran parte degli Stati nazionali, in primissima fila della Francia, che non hanno alcuna intenzione di rinunciare alla parte importante della loro sovranità, cioè all'identità statale, alla politica estera e di difesa, mentre sono disponibili solo per inte-

grazioni settoriali di tipo economico e finanziario. Il Trattato costituzionale, che pure è cosa molto più modesta di una vera costituzione, non è stato firmato non perché qualcuno non sia stato all'altezza della situazione ma perché il nocciolo duro degli Stati nazionali ha resistito, l'Europa federata è divenuta un miraggio e l'eurocrazia non ha voluto rimettere nelle mani delle popolazio-

ni europee la legittimazione delle istituzioni e dei suoi vertici esecutivi.

Se tutto ciò è vero, l'attacco di Prodi, che certo non ignora la realtà europea, ha il carattere di un'operazione a freddo, strumentale e condita da malafede politica. Il presidente della commissione sa che per riproporsi come leader di una coalizione di sinistra in Italia con o senza lista unica può solo giocare la carta antiberlusconiana. L'unico modo per tenere insieme Di Pietro e Bertinotti, Mastella e Cossutta, Occhetto e Fassino è di alzare demagogicamente il tono contro il presidente del Consiglio, e di rappresentarlo come la bestia nera che avrebbe impedito all'Europa di progredire. Questa però è pura mistificazione.

Anche perché, a volere guardare le cose italiane senza i paraocchi, è proprio in politica estera, europea ed internazionale, che la presidenza Berlusconi ha tenuto con maggiore maestria la barra del timone. Sulla crisi dell'Irak il premier è riuscito a consolidare i rapporti con gli Stati Uniti resistendo al gallo-nazionalismo dei francesi e al neutral-pacifismo dei tedeschi, che sono stati spacciati dalle nostre variegata schiere arcobaleno nientemeno che come progetti di politica europea. Sulle incompatibilità di alcune situazioni nazionali con il patto di stabilità, ha riallacciato in maniera positiva i rapporti con Francia e Germania proprio sul terreno che avrebbe potuto rappresentare per l'Europa una crisi senza sbocchi. Sul progetto di difesa, ha fatto da ponte tra le esigenze europee e quelle della Nato impedendo che le prime divenissero antagoniste delle seconde. Infine rispetto al Trattato costituzionale già di per sé così arzigogolato (...)

(...) quanto a prospettive integrazioniste, non si è piegato a compromessi di bassa lega pur di acquisire qualche risultato di facciata durante la presidenza italiana.

La verità è dunque che l'accusa del fallimento al semestre di presidenza italiana serve, secondo un'antica tattica, a nascondere un ben altro fallimento, quello della presidenza Prodi a Bruxelles, e quindi per adulterare le condizioni del rientro del nuovo-vecchio leader della sinistra nella battaglia politica italiana. I fatti sono eloquenti. Non sarebbe difficile mettere insieme un'antologia dei giudizi che le cancellerie europee e la grande stampa internazionale hanno dato sulla performance di Prodi a Bruxelles e sulla gestione dei diversi scandali che hanno contrassegnato la vita interna della comunità. Proiettare oggi gli insuccessi del presidente della Commissione a Bruxelles sul presidente del Consiglio a Roma per fini di politica interna italiana è, molto più che un errore, un vero inganno.

IL GIORNALE

3 gennaio 2004

(E)

[483-prodi]